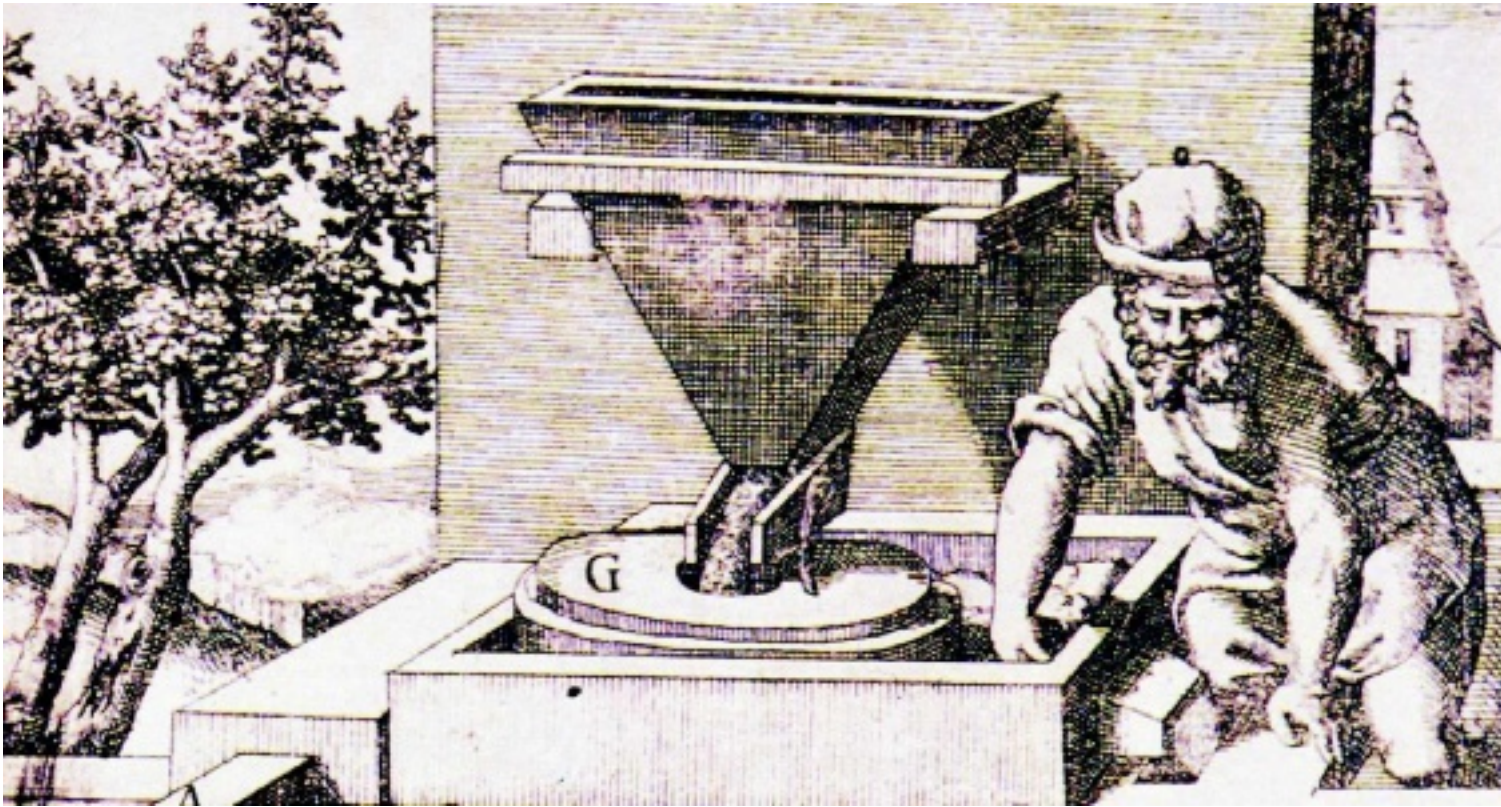


TERRA DEI DUCHI



● LUNGA RICERCA

In passato esistevano 380 strutture, ora ridotte a poche decine. Due anni per raccogliere i dati

● CENTOBORGHI

L'assessore Paolo Sorcinelli e il presidente Palmiro Uccielli hanno ideato l'opera curata da Dino Zacchilli

● PRODUZIONE VARIA

Nei mulini si svolgevano attività disparate, incluse la produzione di polvere da sparo e di gesso

Il lavoro del mugnaio, particolare di una calcografia

di GIOVANNI LANI

Un intero millennio di «Ruote sull'acqua»

Giovanni Lucerna racconta la storia dei mulini che operarono nel Ducato di Urbino

LA RUOTA idraulica è stata il vero propulsore della civiltà prima dell'avvento del motore a scoppio ed elettrico. Gli ultimi mille anni della nostra storia sono stati dominati dal ritrecine, una sorta di «trottola» che faceva girare le macine del mulino. A distanza di pochi decenni dalla sua scomparsa dovuta al mutare della tecnologia, ci siamo già dimenticati della sua presenza ricorrente nelle città e nelle campagne. Eppure nel nostro ducato esistevano almeno 380 mulini che non si limitavano solo a macinare i cereali: erano anche utilizzati per preparare la polvere da sparo, lavorare i tessuti, tagliare i tronchi d'albero, produrre il gesso e così via.

ECONOMIA
Le strutture molitorie erano centri per affari e socializzazione

«RUOTE sull'acqua - Mulini idraulici nella provincia di Pesaro e Urbino» (336 pagine, Bononia University Press) è il titolo del documentatissimo libro di Giovanni Lucerna, frutto di oltre due anni di ricerche, che racconta nascita e morte del fenomeno delle ruote idrauliche nel nostro territorio. Il lavoro — dalla attenta cura editoriale di Dino Zacchilli — nasce da un'idea di Paolo Sorcinelli, assessore ai beni artistici, storici e archeologici della Provincia di Pesaro e Urbino, fa parte della riuscita collana del «Progetto Centoborgi» è sponsorizzato dalla Biofox ed è stato a lungo caldeggiato dal presidente Palmiro Uccielli, che ha trascorso gli anni dell'infanzia e della gioventù in campagna, non lontano dalla vita del mulino. Fare il censimento degli impianti esistiti ed esistenti è stata una vera opera titanica, perché l'autore si è dovuto sobbarcare la fatica di percorrere ben quindicimila chilometri di perlustrazioni (molti di questi a piedi, tra i boschi e i campi incolti), seguendo i movimenti tortuosi di fiumi e torrenti, dal bacino del Savio a quel-

lo del Cesano. Unica «bussola» — oltre a testimonianze, stampe, disegni e dipinti che citano i mulini in varie occasioni — la Carta idrografica d'Italia del 1893, che censiva 380 strutture.

CON PAZIENZA unica, il durantino Giovanni Lucerna ha attraversato i bacini del Savio, recchia, Conca, Foglia, Arzilla, Metauro e Cesano: dopo aver scattato migliaia di foto, compilato centinaia di schede e verificato che di quei 380 mulini oggi ne rimangono neanche tre decine, ha

documentato la trasformazione di molte strutture, ridotte a cumuli di pietre lungo i fiumi o trasformati in abitazioni, dopo aver cancellato le tracce dei canali di caricamento del «bottaccio», il serbatoio di accumulo di acqua che serviva ad alimentare le macine in maniera prolungata di giorno e di notte.

«RIPERCORRERE la storia dei mulini significa scoprire un mondo dove l'acqua era praticamente l'unica forza motrice per le varie attività produttive» affermano nell'introduzione Palmiro Uccielli e Paolo Sorcinelli. «Il lavoro di Lucerna — proseguono —

non è soltanto un'analisi quantitativa di questi manufatti preindustriali e una fotografia del loro impianto architettonico e dello stato attuale, ma soprattutto ci dice che ogni mulino è uno spazio fisico ma anche un microcosmo, un centro di aggregazione sociale e uno snodo culturale in cui si è espressa la vita collettiva delle varie comunità locali».

I MULINI, fa notare Lucerna, erano insomma un «cospicuo non solo dell'economia della pro-

TECNOLOGIA
In dieci secoli l'evoluzione è stata lenta. Rivoluzione con la macina a cilindri

vincia di Pesaro e Urbino, ma anche di tutta l'economia europea alle soglie dell'industrializzazione ottocentesca. Si tratta di un imponente sistema energetico che, pur risalendo dal punto di vista inventivo al periodo greco e romano, conobbe un generalizzato avvio, anche nel territorio dell'antico Ducato di Urbino, nel corso del tardo medioevo e all'inizio dell'età moderna». Le attività produttive con le «ruote idrauliche verticali ed orizzontali hanno costituito una essenziale base energetica per le attività proto-industriali del Ducato di Urbino prima e della Legazione Pontificia di Pesaro poi». Lucerna è poi sulle tracce

delle figure che nascevano intorno al mulino come il mugnaio-imprenditore (a volte anche «banca del grano» per i contadini). Con l'avvento della

corrente elettrica è sempre intorno ai mulini che avvengono grandi trasformazioni. Alcuni impianti iniziano a produrre energia per interi paesi (come a Pergola, nel dopoguerra l'energia proveniva dal Mulino del Signore) e anche oggi impianti antichissimi sono mantenuti in vita grazie alla mini-produzione di corrente. Un caso su tutti il Mulino Salucci di San Marino d'Urbino, non lontano da Canavaccio: la struttura risale al '400, persino Cesare Borgia ci fece una capatina e si portò via dei muli per poi raggiungere — con Leonardo da Vinci al seguito — la vicinissima Urbino.

NEL SUO LAVORO Giovanni Lucerna esamina quindi tutti gli aspetti tecnologici: l'evoluzione del ritrecine, le produzioni delle macine, dei buratti (che servivano a setacciare la farina), l'arrivo dei ritrecini d'acciaio, la rivoluzione del mulino a cilindri, senza tralasciare le testimonianze letterarie e orali che rischiano di finire disperse. Il pericolo di vedere interrotta la memoria del lavoro delle macine è dunque sventato.

ESPERTO
Giovanni Lucerna, autore del libro, davanti al ritrecine donato dalla famiglia Orazi al Museo di storia dell'agricoltura di Urbina

